

La didattica della professione e nella professione

di Rocco Cerone

Tutte le professioni ed ovviamente anche quella del giornalista che è o dovrebbe essere ad alto contenuto intellettuale hanno bisogno di un aggiornamento continuo, permanente, oserei dire, che non finisce mai.

In base alla legge del 1963, per poter esercitare la professione giornalistica non occorre alcun titolo di studio accademico e nemmeno il diploma di scuola media superiore. La citata legge del '63 prevede per gli aspiranti giornalisti l'assunzione in un'azienda editoriale di un giornale, di una radio o televisione, di un'agenzia di stampa, ed ora anche di un sito internet, nella quale svolgere il praticantato giornalistico di diciotto mesi. Al termine del quale, e superato l'esame di stato, l'editore assume il giornalista.

Ora è vero che illustri scrittori e giornalisti non si sono mai laureati ed hanno avuto enorme successo. Cito due nomi per tutti: Enzo Biagi ed Alberto Cavallari. Con quest'ultimo ho avuto il privilegio di lavorare per alcuni mesi quando era direttore del Corriere della Sera. Orbene, Alberto Cavallari, benché non avesse alcun titolo accademico, era un valente giornalista, scrittore, e, pensate, anche docente universitario di giornalismo all'Università di Parigi II.

Ciò che ha messo con le spalle al muro il mondo giornalistico è stata la riforma ministeriale universitaria che ha ridisegnato lo scorso anno i corsi di laurea, stabilendo che anche per poter esercitare la professione giornalistica occorre un corso di laurea.

Questa disposizione è però in contrasto con la predetta legge del '63 che regola la professione giornalistica.

È tuttora in corso un dibattito sia a livello di Ordine Nazionale dei Giornalisti sia a livello politico su come armonizzare le due leggi. L'Ordine Nazionale dei Giornalisti dal canto suo non vuole riconoscere, oltre alle sei Università (Milano e IFG, Roma Tor Vergata e Luiss, Urbino e Palermo) altri atenei abilitati a formare giornalisti. Ciò per non creare illusioni e disoccupati. Visto che già ora ci sono diecimila giornalisti disoccupati.

D'altronde la legge di riforma universitaria non ha fatto altro che fotografare una realtà che andava già in quella direzione. Dagli anni '90, le più grandi aziende editoriali italiane (RAI, RIZZOLI-CORRIERE DELLA SERA, MONDADORI), nei concorsi o borse di studio per giornalisti richiedevano la laurea.

Ma al di là del titolo accademico, per i giornalisti così come per i professori e per molte altre professioni è indispensabile accedere ad una sorta di formazione continua. Formazione continua che va dall'aggiornamento sui nuovi sistemi informatici alla legge sulla stampa e sull'etica giornalistica. Tema quest'ultimo che sta molto a cuore a chi scrive e ad un gruppo di giuristi dell'Università di Trento. E a partire proprio dal Presidente della Facoltà di Giurisprudenza, prof. Diego Quaglioni, sta per nascere a Trento un

master in diritto dell'informazione, che approfondirà tutta la legislazione che riguarda i giornalisti, le Carte di autoregolamentazione come ad esempio la Carta di Treviso sulla tutela dei minori.

Ma in questa direzione vanno anche gli sforzi dell'Ordine Regionale dei Giornalisti del Trentino-Alto Adige Suedtirolo.

Non sarebbe più proponibile oggi perché sono mutati radicalmente i tempi l'esperienza che mi ha consentito di entrare nel mondo del giornalismo.

Chi scrive è stato assunto venti anni fa come giornalista stenografo al TG1 grazie alla frequentazione dell'ambiente stenografico, ma soprattutto per aver conosciuto il compianto Raffaele Palandri, che per me è stato come un fratello, che credette in me e mi presentò ai colleghi come valente stenografo. Credo di essere stato l'ultimo ad essere assunto in Italia con tale qualifica sia alla RAI sia in qualsiasi altro organo di informazione.

Orbene, dopo il canonico periodo di praticantato, dopo due anni, e siamo nel 1984, cominciai subito a rendermi conto che la specializzazione che mi aveva consentito di essere assunto in RAI (che era e continua a rappresentare la cosiddetta vincita al lotto) senza raccomandazioni politiche non era sufficiente per garantirmi un futuro non da scaldasedie nell'azienda, prevedendo che questa professione non sarebbe stata più impiegata come lo veniva alla sua istituzione.

Capii, quindi, che dovevo specializzarmi in un'altra nicchia. Ed allora scelsi di continuare a studiare l'inglese, anzi ad essere più precisi l'American English, prima con lezioni private, poi frequentando per un anno un corso universitario in un college americano a Roma, poi andando per un'estate negli Stati Uniti e poi ancora ascoltando la CNN.

Questa caparbietà fu poi premiata, perché grazie proprio alla conoscenza dell'inglese e alla voglia di fare fui chiamato da Rodolfo Morelli, giornalista stenografo fuoriclasse, che nel frattempo aveva cambiato professione ed era diventato il responsabile dell'Eurovision Desk, la mitica redazione Evelina che consente lo scambio di servizi giornalistici tra la RAI e le altre televisioni pubbliche europee aderenti al Consorzio Eurovisione.

Quella di giornalista stenografo e di redattore all'Eurovision Desk sono stati due incarichi per così dire dietro le quinte, ma propedeutici a quelli successivi di prima linea di giornalista autore di servizi e di conduttore del TG3 del Trentino-Alto Adige-Suedtirolo.

Prima di andare in voce, essendo conscio della mia inflessione regionale e non avendo fatto corsi ad hoc, sentii l'esigenza di farmi insegnare il mestiere da un mago della voce che era Renato Rappo, allora capo degli speaker del giornale radio della RAI di Roma. Con lui, pagando le lezioni di tasca mia, ho appreso i primi rudimenti della professione ed ho cominciato ad imparare a sapermi ascoltare e a correggere gli errori. Ma anche una volta arrivato a Trento nove anni fa ho continuato a prendere lezioni private da un altro

speaker, Andrea Castelli, già dipendente della sede RAI di Trento ed ora attore e commediografo.

Evidentemente tutto questo lavoro è poi servito quando sono stato "buttato" in video, senza alcuna preparazione specifica ad hoc. Le prime volte avevo le palpitazioni. Ciò che mi ha aiutato è stato il metodo di lavoro e la verifica di esso, quello che oggi si chiamerebbe il controllo qualità. Ogni volta che andavo in video, in maniera maniacale ascoltavo e riascoltavo le registrazioni per vedere cosa non era andato e per cercare di migliorarmi e, possibilmente, evitare gli stessi errori.

Poi, per due anni di seguito con cadenza periodica, ho seguito dei corsi full immersion ad hoc per conduttore radiotelevisivo da parte di una società di consulenza di Roma che si chiama Mosè e Aronne. Del team di consulenti facevano parte attori, psicologi, logopedisti ed altri esperti che hanno radiografato il lavoro mio e dei colleghi, evidenziando innanzitutto le potenzialità in maniera costruttiva e stigmatizzando anche gli errori. Momenti di confronto altamente utile che è servito ad infondere fiducia in me stesso ed ad essere consapevole delle mie capacità.

Mi scuso sin d'ora per essermi dilungato sull'esperienza personale, ma credo che questa possa servire da esempio per rappresentare meglio una realtà.

Con questo lungo excursus sono voluto arrivare alla conclusione che i percorsi formativi non hanno mai fine qualsiasi professione si svolga.